

INTERVISTA AL FILOSOFO CHE A FOGGIA HA PRESENTATO IL SUO LIBRO ADELPHI

Ma il potere frena il male o il bene?

Cacciari: un dialogo Stato-Chiesa

di ROSSELLA PALMIERI

A Foggia per un incontro organizzato dalla Presidente della Società «Dante Alighieri» Donatella di Adila e dall'Università, Massimo Cacciari si è soffermato su «Teologia politica. Agostino e Dante. Il potere che frena».

Professore, ci illustri il senso del potere politico in Agostino e Dante.

«Nel primo il potere politico può frenare il male, nel secondo no: per Dante il vero potere politico è *auctoritas*, da *augeo*, non *potestas*; è qualcosa, insomma, che sviluppa. Il regime politico perfetto, per Dante, è una medicina potentissima ma non salvifica; in Agostino il potere politico è *solacium*. Entrambi convergono sulla "natura vulnerata" dell'umanità e danno le loro risposte. Dante, è certo, vuole la lotta e in base alla tragedia da lui stesso vissuta e alla luce del dramma della Chiesa ritiene che sia necessario, per raggiungere la felicità terrena, che la ratio sia dotata di spirito. È fondamentale, in tal senso, l'intervento divino».

Alla luce di questa interpretazione si comprende la citazione, nel suo libro «Il potere che frena» (edito da Adelphi), del XXXIII canto del Purgatorio.

«Certo. Io credo che non muti affatto, in Dante, il senso dell'autonomia razionale della forma-impero, ma che proprio il più doloroso disincanto sulle possibilità pratiche della sua *renovatio* conduca a una sorta di invocazione dell'aiuto divino. È una fede forgiata nel vortice di delusioni, naufragi, sconfitte. Una fede tragica che nulla,

però, sconfessa della propria filosofia».

Per Dante, insomma, l'autorità viene dall'alto.

«Diciamo che la Parola divina, appunto, esige che "impero" sia la sovranità politica e impero razionalmente autonomo. Se all'autorità spirituale può essere riconosciuto un "primato" esso si esprime nel farsi radicalmente povera, umile. Così come a sua volta la forma-impero è chiamata ad altro. Due Soli che possono guidare la nostra natura ferita quanto più autonoma brilla la luce di ciascuno».

Questa visione non è esente da contraddizioni.

«Dante se ne rende conto e per questo la sua "soluzione" suona come un disperato appello a una virtù che non è politica ma teologale. Non basta stabilire l'autonomia tra Chiesa e Impero. Occorre anche che non si invadano reciprocamente, non si confondano».

Per molti versi questa fondamentale distinzione tra Agostino e Dante spiega l'immagine di cui parla nel suo libro: la forza che trattiene.

«Sì, la legge frena. E il *katechon* esprime una tensione. Ha a che fare con l'Anticristo ("con-tenere" significa "tenere dentro di sé") e allo stesso tempo partecipa alla battaglia contro l'Anticristo. Ogni evo cristiano vive questa contraddizione. Agostino, nel suo Trattato sull'epistola ai Tessalonicesi in cui Paolo affronta la questione, lo spiega: molti antricristi si sono rivelati e sono usciti dalla Chiesa e tuttavia molti sono ancora quelli che vi ri-

mangono e ciascuno deve interrogarsi se non appartenga al loro numero. Circa la forma del potere politico va detto che tutte le interpretazioni del *katechon* hanno finito con l'identificarlo con la forma impero. E per potersi definire imperiale una forma di potere deve essere in grado di avanzare con efficacia la pretesa di costituire il destino di un'epoca».

Cosa occorre, allora, oggi, per una unità politica europea?

«Una eventuale, possibile fusione tra *potestas* amministrativa e *auctoritas* della Chiesa potrebbe essere una soluzione efficace anche per garantire, oggi, la solidità di uno Stato moderno e laico. E ancora: una comunione sul piano dell'utilità e un *consensus iuris* intorno agli elementi fondamentali del diritto. Diciamo che diritto e utilità devono guidarci. E ritorna, come è evidente, il discorso sull'*auctoritas*».

Non solo. Pare ritornare anche il concetto-chiave del suo libro: il potere che frena, contiene, amministra e distribuisce soltanto?

«Se l'energia catecontica ha un carattere essenzialmente esecutivo-amministrativo, cioè produce sicurezza perché fondata esclusivamente sui criteri dell'efficienza, dell'economia dei mezzi e della razionalità dello scopo è chiaro che tale forma renderebbe manifesta la rinuncia ad ogni volontà di fare epoca. L'impero, invece, è conservazione e produzione insieme».



FILOSOFO M. Cacciari. In alto, Dante e Beatrice in una tela del pittore inglese Henry Holiday

